

LaPolis

Laboratorio di Studi Politici e Sociali

Istituto di Sociologia – Università di Urbino

in collaborazione con

CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ATLANTE SOCIALE DELLE MARCHE

MAPPA DELLE DINAMICHE POLITICHE E SOCIO-ECONOMICHE DELLA POPOLAZIONE

2. PRESENTE E FUTURO DELLA POPOLAZIONE MARCHIGIANA

Settembre 2002

Introduzione	p. 3
1. La demografia naturale delle Marche nell'ultima parte del XX secolo	p. 4
1.1. Il declino della fecondità	
1.2. Il declino della mortalità	
1.3. Il declino della popolazione: per sesso, età, tipologia di comune	
1.3.1 Distribuzione per sesso	
1.3.2 Distribuzione per età	
1.3.3 Distribuzione per luogo di residenza	
2. La popolazione delle Marche nei prossimi decenni	p. 13
2.1. Introduzione	
2.2. Le proiezioni inerziali	
2.3. Sono realistiche le proiezioni inerziali ?	
2.3.1 La popolazione anziana	
2.3.2 La potenziale forza lavoro	
2.3.2 La popolazione giovanile	
2.3.2 La potenziale forza lavoro	
3. La popolazione straniera	p. 20
3.1. Accelerazione della presenza straniera	
3.2. Le differenze territoriali interne alle Marche	
3.3. Gli stranieri delle Marche secondo la nazionalità e il sesso	
4. Conclusioni	p. 27

La ricerca è stata diretta da Ilvo Diamanti (direttore del LaPolis) nell'ambito del progetto Atlante regionale delle Marche commissionato dal Consiglio regionale delle Marche. Le analisi statistiche e la redazione di questo rapporto intermedio sono state curate da Giampiero Dalla Zanna (Università di Padova). Il gruppo di ricerca del Laboratorio di Studi Politici e Sociali - LaPolis intende ringraziare Andrea Girometti e l'Ufficio di gabinetto del Presidente del Consiglio regionale per la collaborazione e i materiali forniti, in particolare nella persona di Fabio Travagliati.

Introduzione

Lo sviluppo economico e sociale di un territorio è connesso in modo inscindibile con l'evoluzione della sua popolazione. Da un lato, le caratteristiche della popolazione contribuiscono a modellare e a indirizzare lo sviluppo. D'altro campo, i cambiamenti economici e sociali possono influenzare profondamente le caratteristiche demografiche.

Nelle Marche, tipica regione della Terza Italia, è facile constatare le reciprocità fra sviluppo e popolazione. Lo sviluppo dell'economia diffusa – la fitta rete di distretti industriali e di piccole imprese familiari – non sarebbe stato concepibile senza una struttura familiare con strette prossimità residenziale fra i parenti, e senza una notevole disponibilità di forza lavoro locale, frutto della fecondità – relativamente elevata – degli anni precedenti al 1970. Per converso, le attuali tensioni di un mercato del lavoro caratterizzato in molte aree da piena occupazione, trovano origine anche dalla bassa fecondità dell'ultimo trentennio. Inoltre, la tipologia dello sviluppo marchigiano – senza grandi fratture fra economia e società, privo di concentrazioni urbane e industriali paragonabile al Triangolo Industriale – è un'importante determinante della bassa mortalità marchigiana. Tale bassa mortalità ha portato a un forte aumento del numero degli anziani, che è uno dei principali fattori di attrazione degli stranieri extra-comunitari, impiegati nei servizi alle famiglie.

Questi spunti iniziali suggeriscono l'importanza di riflessioni a tutto campo sulle connessioni fra popolazione e sviluppo nelle Marche, cercando anche di comprendere l'evoluzione futura. Infatti, nei decenni passati popolazione e sviluppo si sono alimentati, dando luogo a un circolo sostanzialmente virtuoso. Non ci sono, tuttavia, automatismi. Non è detto che questi meccanismi virtuosi si perpetuino anche nei prossimi anni. Inoltre, nei decenni passati il fattore popolazione è stata una variabile esogena, poco soggetta ad interventi politici. Già ora – e ancor più nel prossimo futuro – le cose sono cambiate: la grande novità dell'immigrazione straniera di massa pone questioni nuove: di quante persone “abbiamo bisogno”? E quali “conviene” siano le loro caratteristiche? A partire dalla legge Turco-Napolitano del 1998, l'Italia ha adottato il sistema delle quote: ogni anno il governo deve stabilire il numero di stranieri regolari da far entrare nel nostro paese. La nuova legge Bossi-Fini ha sostanzialmente confermato questa procedura. È quindi necessario che queste scelte siano guidate da riflessioni razionali sulle connessioni presenti e future fra popolazione e sviluppo.

In questo contributo – suddiviso in tre sezioni – descriveremo alcune caratteristiche della popolazione marchigiana. In primo luogo, osserveremo la popolazione delle Marche di oggi, con particolare attenzione ai fattori demografici naturali (mortalità e fecondità) e alla struttura per sesso, età e luogo di residenza. Partendo da questa analisi, guarderemo ai prossimi decenni, per comprendere quali saranno gli esiti, in termine di quantità e struttura della popolazione, delle attuali tendenze. Infine, dedicheremo spazio al fatto più “rivoluzionario” di questi ultimi anni (e probabilmente dei prossimi decenni) ossia l'immigrazione nelle Marche di cittadini stranieri.

1. La demografia naturale delle Marche nell'ultima parte del XX secolo

1.1 Il declino della fecondità

Nella prima metà degli anni '70, la fecondità delle Marche era ancora attorno al livello di sostituzione (2,1 figli per donna). In quegli anni ogni generazione era in grado di riprodursi. Mantenendo nel tempo tale livello di fecondità, la popolazione marchigiana e la sua struttura per età sarebbero rimaste grossomodo costanti nel tempo, anche senza apporti di popolazione dall'esterno. Invece, il quadro muta rapidamente nel breve volgere di un decennio. Nell'ultimo quarto di secolo la fecondità è dapprima bassa e, dal 1985, bassissima, inferiore a 1,3 figli per donna.

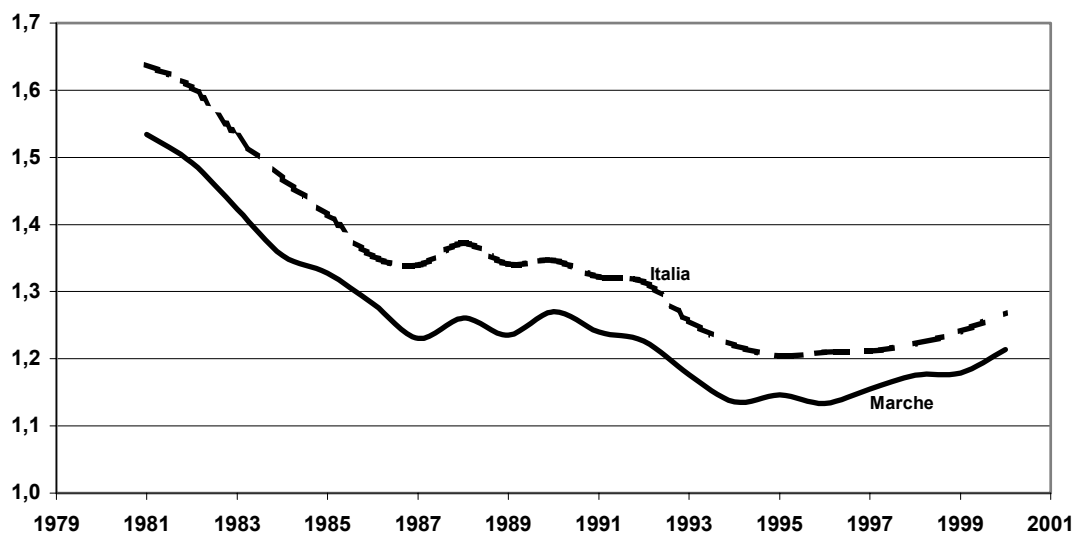
Per tutto il ventennio 1981-2000, la fecondità delle Marche è inferiore a quella italiana, grossomodo di un decimo di punto. La differenza è tutta dovuta alla più elevata fecondità delle regioni meridionali. Nell'ultima parte del secolo le Marche sono sostanzialmente allineate alla fecondità del Centro e del Nord Italia (figura 1).

Si notano alcune differenze territoriali (tabella 1). Innanzitutto, la fecondità è un po' più elevata nella parte meridionale della regione, nelle province di Macerata e di Ascoli. Tuttavia, le differenze fra le province non sono molto rilevanti, e si attenuano col tempo. In secondo luogo, la fecondità è particolarmente bassa nella città di Ancona, anche se non vengono mai raggiunti i livelli bassissimi (meno di un figlio per donna) di altre città del Centro Nord (come Bologna, Venezia, Milano e Firenze). In terzo luogo, nelle Marche come in tutto il Centro Nord, per tutto il periodo la fecondità è generalmente più elevata fuori dalle città. Questa differenza – che conferma regolarità osservate nell'Italia Centro Settentrionale per tutto il XIX e il XX secolo – si attenua negli ultimi anni del secolo. Infatti, all'inizio degli anni '80 la fecondità delle città marchigiane era del 15% inferiore rispetto a quella del contado, alla fine del secolo solo del 6% inferiore.

Questa tendenza all'omogeneizzazione territoriale fra città e campagna è condivisa dalle Marche con le altre regioni del Centro e del Nord Italia. Ciò accade anche per altri parametri della fecondità, cui facciamo brevemente cenno, senza presentare dati analitici. (1) l'età media alla maternità è sempre più avanzata; (2) aumentano, ma molto lentamente, le nascite fuori dal matrimonio; (3) aumentano le donne senza figli, come riflesso dell'incremento delle donne non sposate.

In ultima analisi, le vicende della natalità marchigiana ricalcano quelle vissute da tutte le regioni del Centro e del Nord Italia. In particolare, colpisce il bassissimo livello della fecondità che – come vedremo fra poco – ha avuto e avrà importanti conseguenze sulla struttura per età e, più in generale, sulla struttura sociale della popolazione marchigiana. Colpisce inoltre – e questa volta si tratta di una caratteristica propria delle Marche – l'alto grado di omogeneità territoriale, ossia le scarse differenze fra le quattro province e fra le città e i comuni del contado.

Figura 1 – Numero medio di figli per donna in Italia e nelle Marche. 1981- 2000



Fonte: nostre stime su dati Istat

Tabella 1 – Fecondità nelle province e nelle città delle Marche. 1981-2000

	1981-85	1986-90	1991-95	1996-2000
<i>Province</i>				
<i>Pesaro-Urbino</i>	1,43	1,26	1,17	1,16
<i>Ancona</i>	1,34	1,18	1,15	1,15
<i>Macerata</i>	1,47	1,29	1,20	1,18
<i>Ascoli Piceno</i>	1,49	1,31	1,22	1,21
<i>Città</i>				
<i>Pesaro</i>	1,21	1,12	1,07	1,13
<i>Urbino</i>	1,33	1,20	1,12	1,17
<i>Ancona</i>	1,18	1,04	1,05	1,08
<i>Macerata</i>	1,30	1,18	1,10	1,05
<i>Ascoli Piceno</i>	1,43	1,29	1,26	1,17
<i>Marche – città</i>	1,26	1,13	1,10	1,11
<i>Marche – non città</i>	1,47	1,29	1,21	1,19
<i>Città / non città</i>	85%	88%	91%	94%
<i>Marche – totale</i>	1,43	1,26	1,18	1,17

Fonte: nostre stime su dati Istat

1.2 Il declino della mortalità

In tutto il mondo occidentale, anche l'altro elemento della demografia naturale – la sopravvivenza – si è profondamente modificato nel corso degli ultimi decenni del XX secolo. Nel corso degli anni '70 si esaurisce la fase di accelerata riduzione della mortalità che si era avviata – a partire dal secondo dopoguerra – con la scoperta e la diffusione degli antibiotici e dei sulfamidici. Ormai le morti per malattie infettive diventano rare: l'epidemia di AIDS è una vistosa eccezione, che però in Italia non ha mai raggiunto la temuta rilevanza quantitativa. Sempre durante gli anni '70, la mortalità per le cosiddette malattie del benessere (patologie cardiovascolari, tumori e incidenti da traffico) raggiunge il suo culmine. Per alcuni gruppi di persone (specialmente per gli uomini in età 20-60 impegnati in attività manuali) la combinazione di questi due fenomeni conduce alla sostanziale stabilità delle probabilità di morte fra il secondo dopoguerra e la fine degli anni '70, mentre la mortalità neonatale e infantile – già ridotta moltissimo nella prima metà del '900 – è oramai su livelli molto bassi. Alla fine degli anni '70 si apre una nuova fase. La letalità delle malattie del benessere inizia a ridursi. Anche i nuovi casi di alcune malattie diminuiscono, grazie a una migliore prevenzione (primaria e secondaria) e al mutamento dei alcuni stili di vita (la riduzione dei lavori manuali, la modifica virtuosa di alcune abitudini alimentari, la riduzione del consumo di tabacco). Altre malattie – invece – vengono “cronicizzate”: si prolunga il tempo fra l'insorgenza della malattie e il decesso, e nello stesso tempo migliora la qualità della vita dei malati stessi. Grazie a questi cambiamenti, si riduce fortemente la mortalità in età adulta e la sopravvivenza dei vecchi e dei grandi vecchi aumenta in misura inattesa.

Le Marche partecipano a pieno titolo a questo processo. In meno di 20 anni la mortalità diminuisce del 30%, sia per gli uomini che per le donne (tabella 2). Fra il 1981 e il 1998 la speranza di vita alla nascita cresce di 3,6 anni per gli uomini e di 3,3 anni per le donne, e la probabilità per una donna settantenne di festeggiare l'80° compleanno passa dal 69% all'81%. Questi andamenti positivi vengono condivisi da tutte le regioni italiane. Le Marche mantengono la posizione di “privilegio” che già occupavano negli anni '70 (tabella 3). Nel 1998 la speranza di vita alla nascita è di un anno superiore rispetto alla media nazionale, sia per i maschi (76,6 anni) che per le femmine (82,6 anni). Particolarmente bassa è la mortalità dei giovani adulti (20-39), inferiore del 20% alla media nazionale, ma in tutta l'ampia classe di età 20-79 le Marche vivono una situazione decisamente fortunata. Qualche preoccupazione, invece, può destare una mortalità un po' più elevata prima di 20 anni, anche se il numero di decessi è così limitato da rendere difficile qualsiasi comparazione.

Non è facile comprendere le motivazioni di queste ottime *performance* di sopravvivenza, che collocano le Marche su posizioni di vertice non solo a livello italiano, ma addirittura europeo e mondiale. Come già accennato, i miglioramenti di sopravvivenza di questi ultimi decenni sono il punto d'arrivo di processi che coinvolgono – in modo differenziato per ogni causa di morte – la prevenzione e la cura delle patologie, gli stili di vita individuali, l'ambiente circostante. Per valutare il peso specifico di ogni componente, sarebbero necessari studi mirati, che esulano dalle finalità di questo rapporto di ricerca. Nei prossimi paragrafi ci occuperemo invece delle conseguenze sulla popolazione di questi guadagni di sopravvivenza.

Tabella 2 – Mortalità nelle Marche fra 1981 e 1998

	Tasso standardizzato (x 1.000)		Numeri indice del tasso standardizzato	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
1981-83	6,688	3,901	100	100
1984-86	6,167	3,606	92	92
1987-89	5,722	3,282	86	84
1990-92	5,338	3,070	80	79
1993-95	5,020	2,853	75	73
1996-98	4,830	2,673	72	69

Fonte: Elaborazioni dell'Istituto Superiore di Sanità su dati Istat.
Si utilizza come standard la popolazione mondiale

Tabella 3 – Mortalità nelle Marche e in Italia nel 1998

Probabilità di morte (x 100.000) *						
Età	Maschi			Femmine		
	Marche	Italia	N. indice Marche (Italia = 100)	Marche	Italia	N. indice Marche (Italia = 100)
0-9	876	785	111,6	667	705	94,6
10-19	525	456	115,2	217	196	110,7
20-29	847	1.000	84,7	269	327	82,4
30-39	1.078	1.341	80,4	519	587	88,4
40-49	1.947	2.374	82,0	1.270	1.335	95,1
50-59	5.656	6.165	91,8	2.812	3.156	89,1
60-69	14.705	16.558	88,8	6.650	7.842	84,8
70-79	35.085	38.427	91,3	19.265	22.229	86,7
80-89	72.701	74.088	98,1	59.354	60.007	98,9
90-99	96.502	96.456	100,0	93.648	94.006	99,6

Speranza di vita ad alcune età						
Età	Maschi			Femmine		
	Marche	Italia	Differenza Marche – Italia	Marche	Italia	Differenza Marche – Italia
0	76,6	75,5	1,0	82,6	81,8	0,9
50	29,1	28,3	0,9	34,2	33,4	0,8
80	7,2	7,0	0,2	8,9	8,8	0,1

* Ad esempio, su 100.000 uomini marchigiani che compiono 20 anni, 847 moriranno prima di raggiungere il 30^{mo} compleanno, data la mortalità rilevata nel 1998.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

1.3 Distribuzione della popolazione: per sesso, età, tipologia di comune

La prima conseguenza del movimento demografico (mortalità, fecondità e migrazioni) è la distribuzione della popolazione per sesso, età e luogo di residenza. Presentiamo i dati più recenti disponibili per le Marche. Possono essere cose già note per chi ha dimestichezza con la demografia dei paesi a sviluppo avanzato. Tuttavia, è importante richiamare le principali caratteristiche delle popolazioni ricche alla fine del XX secolo, mettendo anche in rilievo alcuni aspetti specifici per le Marche.

1.3.1 Distribuzione per sesso

In tutte le popolazioni umane nascono, all'incirca, 105 maschi ogni 100 femmine. Alle età successive – nei paesi a sviluppo avanzato – questo rapporto si modifica, perché la mortalità per quasi tutte le “malattie del benessere” è più alta per gli uomini che per le donne. Anche nelle Marche il rapporto fra maschi e femmine è superiore a uno nelle età infantili, raggiunge l'unità attorno ai 50 anni, e successivamente diventa inferiore a uno. Fra i vegliardi, le donne sono molto più numerose degli uomini: all'inizio del 2001 nelle Marche c'erano 161 donne ultracentenarie contro 28 uomini ultracentenari. Di conseguenza, la distribuzione per età delle donne è molto più “vecchia” di quella degli uomini (figura 2).

1.3.2 Distribuzione per età

Come già detto nei paragrafi precedenti, negli ultimi 20 anni nelle Marche la natalità e la mortalità sono state assai contenute. Di conseguenza, all'inizio del nuovo secolo la struttura per età delle Marche è sensibilmente più vecchia rispetto a quella media italiana (figura 3). La popolazione con più di 60 anni è il 28% del totale e si può stimare che vi sia un “pensionato” (età 60+) ogni due persone in piena età lavorativa (età 20-59). Inoltre, sono meno numerosi anche i giovani. Solo il 17% delle persone ha meno di 20 anni, contro il 19% della media italiana.

1.3.3 Distribuzione per luogo di residenza

La popolazione marchigiana vive per lo più in comuni di piccola o media dimensione. Il primo gennaio del 2001 nessuna città superava i 100.000 abitanti, e solo un marchigiano su cinque viveva in un comune capoluogo (tabella 4). Questa tipologia abitativa è particolarmente accentuata nella parte meridionale della regione: le città di Ascoli e Macerata non raggiungono i 50.000 abitanti, e meno del 15% degli abitanti delle due province risiede nelle città capoluogo. Tuttavia, non tutta la popolazione vive in piccoli comuni. Anzi, nella seconda metà del '900 la parte alta delle valli e l'Appennino si sono spopolati, mentre hanno acquisito popolazione centri costieri come Fano, Senigallia, Falconara, Civitanova, Fermo, Porto Sant'Elpidio e San Benedetto del Tronto, che spesso hanno raggiunto una consistenza vicina ai comuni capoluogo (tabella 5).

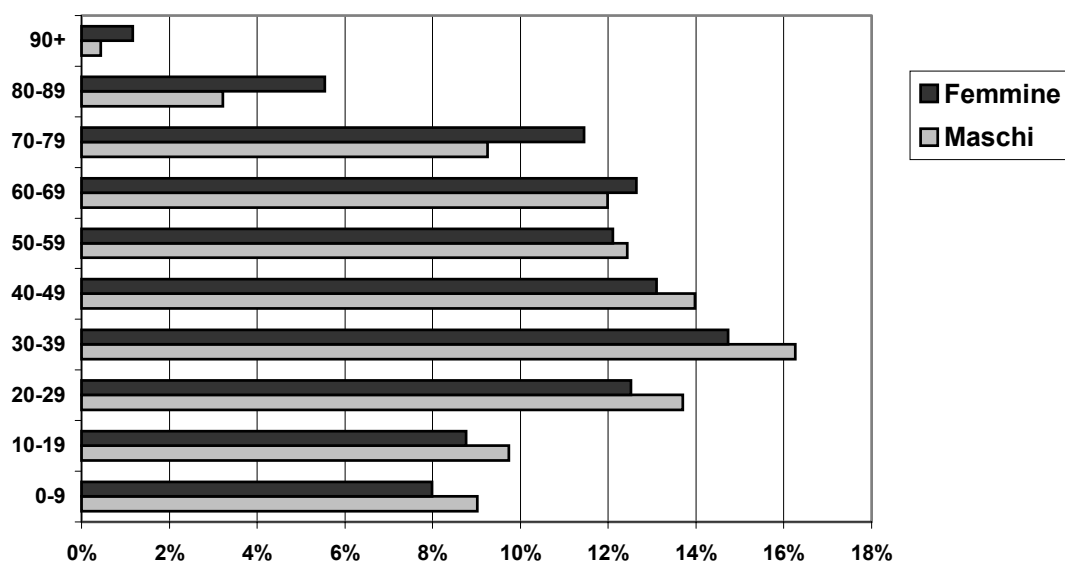
Più in generale, lo spopolamento dei comuni di montagna e collina interna è iniziato dopo la prima guerra mondiale, a fronte dell'addensamento della popolazione nei centri costieri. Questi processi hanno subito una brusca accelerazione dopo il 1951, e sono proseguiti durante gli anni '90, anche se con un ritmo un po' più blando.

Conseguentemente, alla fine del XX secolo il 70% dei marchigiani viveva in quelli che l'Istat classifica come *comuni costieri*: cinquant'anni prima questa proporzione superava di poco il 50%. Nel 1991 nei comuni marchigiani di montagna e collina interna vivevano 450 mila persone, 150 mila in meno rispetto al 1951. Nel 2001 nella costa marchigiana (che – lo ricordiamo – è lunga meno di 200 chilometri) si susseguono quasi senza soluzione di continuità 25 comuni con più di 10 mila abitanti, inframmezzati da altri comuni più piccoli, ma ugualmente vivaci dal punto di vista demografico.

Questi processi di spopolamento montano e incremento della popolazione costiera sono condivisi dalle Marche con altre regioni italiane. Ciò accade anche per un ultimo fenomeno di redistribuzione della popolazione, ossia la riduzione demografica dei centri maggiori. A partire dal 1971, Ancona, Falconara, Jesi, Macerata e Ascoli perdono popolazione. Il decremento è particolarmente accentuato ad Ancona, che nel trentennio 1971-2001 perde più di 10 mila abitanti. Dalle città escono specialmente le famiglie con figli minorenni, alla ricerca di case a un prezzo più accessibile. A causa di questo fenomeno e di una fecondità un po' più bassa rispetto al contado, nei capoluoghi di provincia l'invecchiamento è un po' più accentuato rispetto al contado (figura 4).

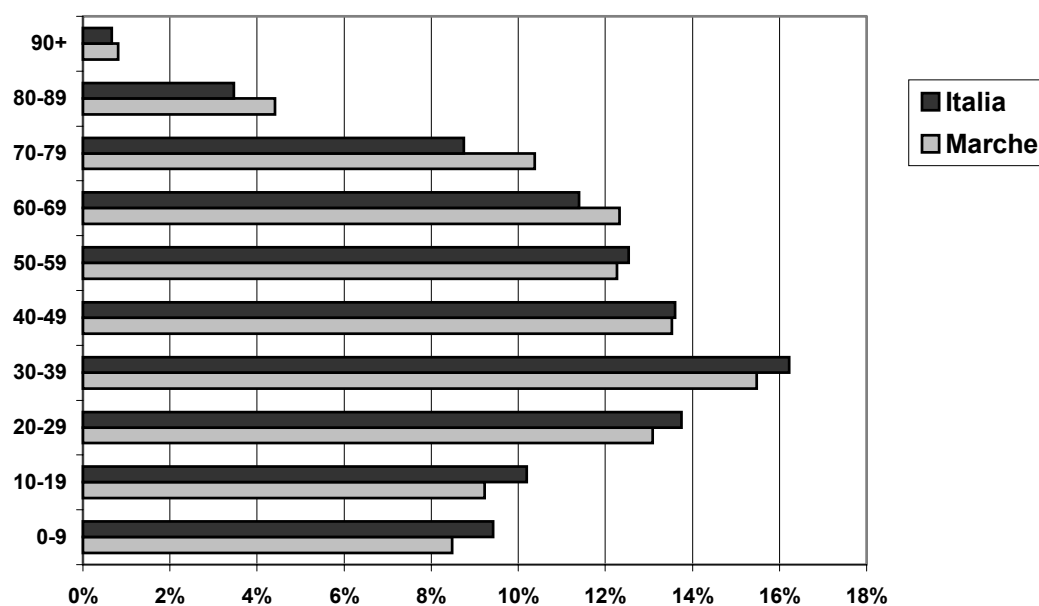
Fra il 1951 e il 2001 la popolazione delle Marche non è variata di molto: da un milione e 360 mila abitanti a un milione e 500 mila, con un incremento annuo inferiore al 2 per mille. Tuttavia, come abbiamo visto, non possiamo certamente parlare di una popolazione statica. La sua distribuzione territoriale si è modificata profondamente. Ormai la gran maggioranza dei marchigiani si è stabilita lungo la costa. Il rallentamento del processo di spopolamento collinare montano – registrato nell'ultimo decennio – indica che forse anche questa fase si sta chiudendo.

Figura 2 – Distribuzione per età degli uomini e delle donne marchigiane. 1 gennaio 2001



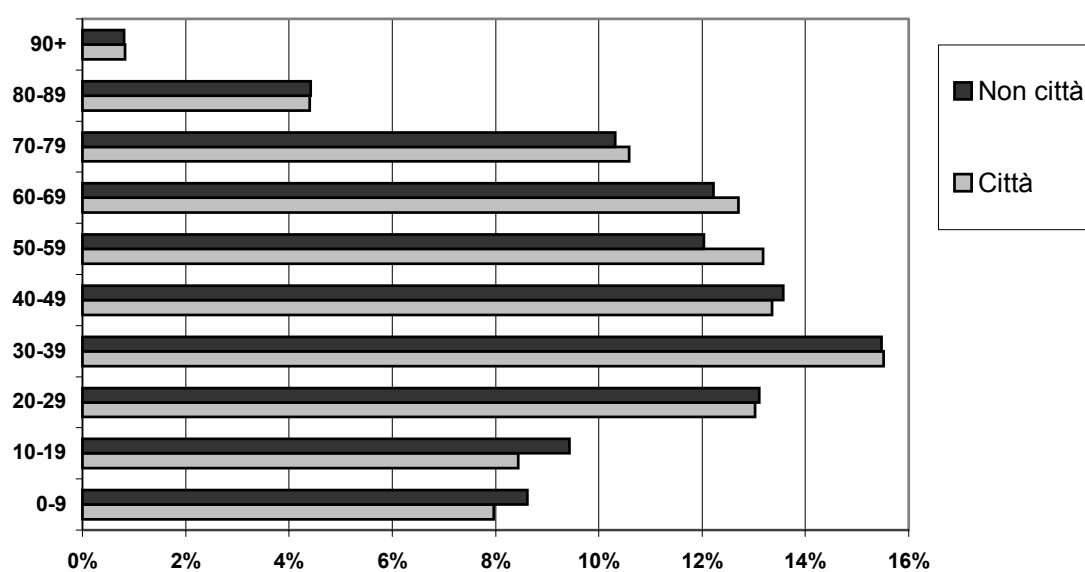
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Figura 3 – Distribuzione della popolazione residente per età. Marche e Italia al 1 gennaio 2001



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Figura 4 – Distribuzione per età dei marchigiani residenti in città e nei comuni non urbani



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Tabella 4 – Alcuni indicatori sintetici della popolazione delle province marchigiane

	Pesaro-Urbino	Ancona	Macerata	Ascoli Piceno	Marche
Popolazione	347.409	446.485	304.398	370.903	1.469.195
% popolazione 65+	21,0%	21,9%	22,3%	21,0%	21,5%
Popolazione città	104.648	98.404	41.833	51.814	296.699
% popolazione urbana	30,1%	22,0%	13,7%	14,0%	20,2%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Tabella 5 – Popolazione nei comuni marchigiani con più di 10.000 abitanti. 1861-2001.

	Popolazione residente (migliaia)								(*)		Incremento annuo (per 1.000)			
	1861	1881	1901	1921	1951	1971	1991	2001	Tipologia di comune		861- 901	901- 951	951- 991	991- 2001
* PESARO														
<i>Cagli</i>	9,5	10,7	12,5	12,9	13,3	10,0	9,5	9,1	MI	CNC	7	1	-7	-4
<i>Fossombrone</i>	9,6	9,9	10,8	11,8	11,6	10,2	9,6	9,6	CI	CNC	3	2	-4	0
<i>Pergola</i>	8,8	9,1	9,4	10,6	12,7	8,3	7,2	6,9	CI	CNC	2	7	-11	-4
<i>Urbino</i>	14,8	16,1	18,2	20,1	23,0	16,2	15,1	15,2	CI	CNC	5	6	-8	1
<i>Fano</i>	19,2	21,7	24,7	28,8	36,3	47,9	53,9	56,7	CL	CC	6	10	8	5
<i>Mondolfo</i>	3,6	3,9	4,3	4,7	5,6	6,9	10,4	11,0	CL	CC	4	7	12	6
<i>Pesaro</i>	26,5	28,9	33,3	39,0	54,1	84,7	88,7	89,4	CL	CC	6	12	10	1
* ANCONA														
<i>Arcevia</i>	9,2	9,5	10,8	12,0	12,6	7,0	5,8	5,5	MI	CNC	4	4	-15	-6
<i>Fabriano</i>	18,4	19,6	23,1	27,3	28,0	27,3	28,7	29,6	MI	CNC	6	5	0	3
<i>Sassoferrato</i>	8,2	9,4	11,2	12,6	13,5	7,4	7,1	7,4	MI	CNC	8	5	-13	4
<i>Ancona</i>	49,4	50,7	57,7	68,9	85,8	109,8	101,3	98,4	CL	CC	4	10	3	-3
<i>Castelfidardo</i>	6,5	6,4	6,9	7,0	9,8	12,5	15,3	16,6	CL	CVM	2	9	9	8
<i>Chiaravalle</i>	4,1	5,3	5,8	6,3	8,0	11,9	13,8	14,0	CL	CVM	9	8	11	1
<i>Falconara mar.</i>	4,3	4,8	5,5	8,3	13,2	24,1	30,1	28,5	CL	CC	6	22	17	-6
<i>Filottrano</i>	7,8	8,4	8,7	9,4	9,8	8,4	9,0	9,3	CL	CNC	3	3	-2	3
<i>Jesi</i>	18,9	19,6	23,3	26,1	32,7	40,2	40,2	39,2	CL	CNC	5	9	4	-2
<i>Loreto</i>	8,5	8,0	8,0	7,0	8,1	9,6	10,8	11,4	CL	CVM	-1	0	6	5
<i>Osimo</i>	16,4	17,3	18,5	19,8	22,8	23,9	27,9	29,6	CL	CNC	3	5	4	6
<i>Senigallia</i>	23,5	23,1	23,2	25,5	32,5	38,1	41,1	42,6	CL	CC	0	8	5	3
* MACERATA														
<i>Camerino</i>	12,4	11,4	12,1	12,2	11,6	8,5	7,3	7,2	CI	CNC	-1	-1	-9	-1
<i>Cingoli</i>	12,0	12,4	13,6	14,2	15,9	10,9	10,0	10,2	CI	CNC	3	4	-9	3
<i>Matelica</i>	7,3	7,0	7,4	9,1	8,7	8,2	10,1	10,1	CI	CNC	0	4	3	1
<i>San Severino</i>	14,0	14,8	14,9	17,8	16,4	13,2	13,1	13,0	CI	CNC	2	2	-5	-1
<i>Tolentino</i>	11,0	11,1	13,2	13,5	15,3	16,8	18,3	19,1	CI	CNC	5	4	4	4
<i>Treia</i>	8,8	9,6	10,1	10,3	11,3	9,0	9,4	9,4	CI	CNC	3	3	-4	1
<i>Civitanova</i>	8,9	9,8	11,2	14,3	21,7	32,8	37,3	39,0	CL	CC	6	17	11	5
<i>Corridonia</i>	8,2	8,6	8,9	9,5	9,9	10,8	12,6	13,6	CL	CNC	2	3	5	8
<i>Macerata</i>	19,5	20,3	22,5	24,3	31,5	43,5	43,0	41,8	CL	CNC	4	8	6	-3
<i>Potenza Picena</i>	6,6	7,4	8,0	7,6	9,9	11,7	13,6	14,4	CL	CC	5	5	6	6
<i>Recanati</i>	13,1	13,9	16,4	16,3	17,5	17,8	19,4	20,0	CL	CVM	6	2	2	3
* ASCOLI														
<i>Ascoli</i>	21,7	23,3	28,6	32,5	44,7	55,2	53,6	51,8	CI	CNC	7	11	4	-3
<i>Fermo</i>	18,2	18,7	20,5	23,3	27,1	34,1	35,1	35,6	CL	CC	3	7	5	1
<i>Grottammare</i>	3,8	3,8	4,1	5,0	6,8	9,6	12,8	14,3	CL	CC	2	12	13	11
<i>Montegranaro</i>	4,2	4,3	5,4	5,2	5,8	10,6	12,7	12,8	CL	CNC	6	2	16	1
<i>Monteprandone</i>	2,6	3,1	3,9	3,7	4,9	5,0	9,1	10,4	CL	CVM	11	6	12	14
<i>Porto San Giorgio</i>	3,9	4,0	4,6	6,2	9,2	14,1	15,9	16,1	CL	CC	4	17	11	1
<i>Porto Sant'Elpidio</i>	2,2	2,3	2,2	3,2	6,7	17,5	21,1	22,6	CL	CC	1	27	23	7
<i>San Benedetto</i>	6,5	7,7	10,1	14,4	23,3	42,0	42,7	45,4	CL	CC	11	21	12	6
<i>Sant'Elpidio a mare</i>	7,0	7,4	8,9	10,0	10,0	13,9	15,0	15,4	CL	CVM	6	3	8	2

(*) MI: montagna interna CI: collina interna CL: collina litoranea CNC: comune non costiero

CVM: comune non costiero, ma a meno di 5 km dal mare CC: comune costiero

Fonti: Nostre elaborazioni su dati Istat

Tabella 6 – Distribuzione della popolazione delle Marche secondo l'altimetria e la distanza dal mare. 1861-1991.

<i>Tipologia dei comuni</i>	<i>Popolazione residente (migliaia)</i>							<i>Incremento annuo (per 1.000)</i>		
	<i>1861</i>	<i>1881</i>	<i>1901</i>	<i>1921</i>	<i>1951</i>	<i>1971</i>	<i>1991</i>	<i>861-901</i>	<i>901-951</i>	<i>951-991</i>
Non costieri	654	702	788	856	923	765	784	5	4	-3
Vicini alla costa	55	59	67	68	78	88	102	5	4	5
Costieri	199	211	233	276	363	507	542	4	11	8
Montagna interna	137	151	171	185	181	122	113	6	1	-9
Collina interna	295	318	354	388	425	334	339	5	5	-5
Collina costiera	477	503	563	627	758	904	978	4	7	5
<i>Regione Marche</i>	908	972	1.089	1.200	1364	1.360	1.429	5	6	1
	<i>Popolazione residente (% di colonna)</i>									
Non costieri	72%	72%	72%	71%	68%	56%	55%			
Vicini alla costa	6%	6%	6%	6%	6%	6%	7%			
Costieri	22%	22%	21%	23%	27%	37%	38%			
Montagna interna	15%	16%	16%	15%	13%	9%	8%			
Collina interna	32%	33%	33%	32%	31%	25%	24%			
Collina costiera	53%	52%	52%	52%	56%	66%	68%			
<i>Regione Marche</i>	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%			

Fonti: Nostre elaborazioni su dati Istat

2. La popolazione delle Marche nei prossimi decenni

2.1 Introduzione

All'inizio di questo lavoro è stata sottolineata l'importanza di considerare il fattore popolazione per delineare il futuro sviluppo delle Marche. È importante capire in che misura "carenza" o "ridondanza" di persone di una certa età costituiranno una risorsa o un limite per l'evoluzione della società marchigiana. In particolare, è necessario comprendere se e in quale misura sarà necessario ricorrere a persone attualmente non residenti nelle Marche per mantenere (ed espandere) l'attuale modello economico e sociale e per mantenere – e possibilmente migliorare – l'attuale qualità della vita.

Per sviluppare questi aspetti in maniera adeguata, procediamo in due fasi. Conduciamo innanzitutto una *proiezione inerziale della popolazione*: partendo dalla distribuzione per sesso ed età della popolazione marchigiana al 1 gennaio 2001, supponiamo che nei prossimi anni non vi siano migrazioni (popolazione chiusa), e che il comportamento demografico naturale si mantenga uguale a quello realizzato negli ultimi anni del XX secolo: la mortalità del 1998 (speranza di vita di 76,6 anni per gli uomini e 82,6 anni per le donne) e la fecondità del 1996-2000 (1,2 figli per donna). Questa semplicissima proiezione ha il pregio di mostrare cosa accadrebbe "a bocce ferme". Nella seconda parte di questo paragrafo, riflettendo sul grado di realismo delle proiezioni inerziali, prefigureremo i possibili andamenti futuri, differenziando per classi di età.

2.2 Le proiezioni inerziali

Malgrado la bassa mortalità, se non vi sarà apporto di popolazione dall'esterno la popolazione delle Marche è destinata a declinare, a causa della bassissima fecondità (tabelle 7 e 8). Nel 2021 la popolazione marchigiana avrà "perduto" 166 mila abitanti, con ritmi crescenti di declino: 6 mila persone in meno all'anno nel decennio 2001-11, 10 mila persone in meno all'anno nel decennio successivo. Queste differenze possono sembrare poco rilevanti. Nel 2021 – sotto le ipotesi inerziali – la popolazione delle Marche sarà grosso modo simile a quella del 1951: un allentamento della pressione della popolazione sul territorio potrebbe sembrare auspicabile. Ma queste variazioni non saranno simili per tutte le classi di età. Infatti, la popolazione marchigiana attualmente residente subirà un rapido processo di invecchiamento, che nei prossimi decenni seguirà le seguenti modalità.

Nel decennio 2001-11, il declino sarà particolarmente rapido per la classe di età 20-39 (i lavoratori giovani), che perderanno più di 9 mila unità all'anno. Il declino di questo gruppo sarà parzialmente accompagnato da un incremento di 4 mila unità l'anno della classe di età 40-59 (i lavoratori maturi). Nello stesso tempo, aumenterà di 4 mila unità l'anno la classe 80+ (i grandi vecchi). Le variazioni saranno negative, ma di minore entità, anche per le classi 0-19 (i giovani) e 60-79 (gli anziani giovani).

Un declino così accentuato dei lavoratori giovani si spiega abbastanza facilmente ritornando a figura 2. Attualmente, la distribuzione per età delle Marche è caratterizzata

dall'ampia "disponibilità" di persone in età 20-39. Sono i nati nel 1961-80, in gran parte figli del *baby boom*. Nel prossimo ventennio, l'età di queste persone ovviamente aumenterà: nel 2021 essi andranno a formare la classe 40-59, mantenendo quasi intatta la loro consistenza demografica, grazie alla bassissima mortalità. Nel 2021 in età 20-39 verranno "sostituiti" dagli attuali giovani, nati nel 1981-2000, ossia dai figli del *baby bust*. Essi sono molto meno numerosi dei loro fratelli maggiori: 260 mila contro 400 mila persone. Notiamo che il processo appena descritto si verificherà indipendentemente dall'evoluzione della fecondità, poiché i futuri lavoratori autoctoni del 2021 sono quasi tutti già nati. Quindi la caratteristica più eclatante della popolazione marchigiana nel prossimo ventennio messa in evidenza dalle ipotesi inerziali è un'intensa riduzione dei lavoratori giovani, solo parzialmente compensata dall'incremento dei lavoratori maturi.

Una seconda caratteristica evolutiva è l'incremento della popolazione anziana. Tale incremento raggiungerà il massimo attorno al 2041, quando gli attuali lavoratori giovani avranno tutti superato la sessantina: in quell'anno gli ultrasessantenni saranno il 42% del totale, più o meno lo stesso numero della popolazione in età 20-59. Se la mortalità rimarrà invariata, già nei prossimi anni gli ultrasessantenni saranno più numerosi di oggi, specialmente i grandi vecchi: nel 2021 gli ultraottantenni supereranno le 100 mila unità, a fronte dei 75 mila di oggi.

La terza, importante caratteristica evolutiva riguarda la popolazione giovane. Nel prossimo decennio la classe di età 0-19 si manterrà pressoché costante, attorno a 120 mila unità. Le cose cambieranno negli anni successivi, quando i giovani diminuiranno a ritmo accelerato: 3 mila in meno all'anno (nel decennio 2011-21) e 5 mila in meno all'anno (nel decennio 2021-31). Poiché la fecondità è supposta costante, queste differenze saranno causate esclusivamente dalle variazioni nel numero di donne in età fertile. Nel primo decennio del XXI secolo le donne in età fertile saranno ancora numerose, perché buona parte di loro sono figlie del *baby boom*. Nei decenni successivi, invece, le figlie del *baby boom* escono dall'età riproduttiva, rimpiazzate solo parzialmente dalle figlie del *baby bust*. Nel 2001 vi sono 200 mila marchigiane in età 20-39, mentre nel 2031 ve ne saranno solo 120 mila.

Finora non abbiamo considerato la seconda parte di tabella 7, che riguarda le proiezioni per il periodo 2041-81. Ovviamente, la rilevanza di questi numeri è solo teorica. La loro utilità è solo di tipo tendenziale. Come si può vedere, infatti, negli ultimi anni qui considerati la distribuzione per età della popolazione e il tasso di incremento cessano di variare. Si raggiunge lo stato di "stabilità" associato alla fecondità e alla mortalità qui considerati costanti. In pratica ciò significa che con 1,2 figli per donna e una speranza di vita di 79 anni, la popolazione – dopo iniziali oscillazioni – tende a diminuire dell'1,5% l'anno, assumendo una struttura per età con il 14% di giovani (età 0-19), il 45% di potenziali lavoratori (20-59) e il 41% di anziani (60+).

Tutti questi discorsi valgono – è bene ribadirlo ancora una volta – supponendo nulle le migrazioni e tenendo fissa la mortalità e la fecondità di fine '900. Possiamo partire da questi risultati per riflettere su ciò che effettivamente potrà accadere nel prossimo futuro.

Tabella 7 – Proiezioni inerziali della popolazione delle Marche. 2001-2081

	1.1.2001	1.1.2011	1.1.2021	1.1.2031	1.1.2041	1.1.2051	1.1.2061	1.1.2071	1.1.2081
<i>Classe d'età</i>	<i>Valori assoluti</i>								
0-9	124.663	122.538	95.364	74.856	71.093	63.001	49.215	42.205	38.774
10-19	135.643	124.312	122.194	95.096	74.646	70.893	62.824	49.077	42.086
20-29	192.307	134.938	123.664	121.560	94.603	74.258	70.525	62.498	48.822
30-39	227.394	191.056	134.058	122.855	120.768	93.986	73.775	70.066	62.091
40-49	198.765	224.825	188.901	132.544	121.465	119.406	92.926	72.942	69.275
50-59	180.153	193.456	218.800	183.848	128.994	118.206	116.210	90.439	70.990
60-69	181.016	167.689	180.008	203.507	171.034	119.984	109.927	108.103	84.130
70-79	152.433	149.716	138.577	148.622	167.845	141.141	98.973	90.627	89.194
80-89	64.876	85.868	84.264	77.877	83.382	93.985	79.111	55.435	50.709
90+	11.945	13.594	17.913	17.558	16.194	17.300	19.449	16.393	11.476
<i>Totale</i>	1.469.195	1.407.992	1.303.744	1.178.322	1.050.023	912.160	772.935	657.785	567.547
	<i>Valori percentuali di colonna</i>								
0-9	8%	9%	7%	6%	7%	7%	6%	6%	7%
10-19	9%	9%	9%	8%	7%	8%	8%	7%	7%
20-29	13%	10%	9%	10%	9%	8%	9%	10%	9%
30-39	15%	14%	10%	10%	12%	10%	10%	11%	11%
40-49	14%	16%	14%	11%	12%	13%	12%	11%	12%
50-59	12%	14%	17%	16%	12%	13%	15%	14%	13%
60-69	12%	12%	14%	17%	16%	13%	14%	16%	15%
70-79	10%	11%	11%	13%	16%	15%	13%	14%	16%
80-89	4%	6%	6%	7%	8%	10%	10%	8%	9%
90+	1%	1%	1%	1%	2%	2%	3%	2%	2%
<i>Tasso annuo di decremento</i>	-0,43%	-0,77%	-1,01%	-1,15%	-1,41%	-1,66%	-1,61%	-1,48%	-1,55%
% 20-59	54%	53%	51%	48%	44%	44%	46%	45%	44%
% 60+	28%	30%	32%	38%	42%	41%	40%	41%	41%
% 20-29 / 60-69	106%	80%	69%	60%	55%	62%	64%	58%	58%
% 60+ / 20-59	51%	56%	63%	80%	94%	92%	87%	91%	94%

*Ipotesi: Popolazione di partenza: residenti per sesso ed età nelle Marche al 1.1.2001
 Fecondità dell'ultimo quinquennio del XX secolo
 Mortalità del 1998
 Popolazione chiusa ai movimenti migratori*

Tabella 8 – Variazioni annue della popolazione marchigiana per classi di età. Ipotesi di proiezioni inerziali (vedi tabella 2). Trentennio 2001-31.

	2001-11	2011-21	2021-31
0-19	-1.346	-2.929	-4.761
20-39	-9.371	-6.827	-1.331
40-59	3.936	-1.058	-9.131
60-79	-1.604	118	3.354
80+	2.264	272	-674
<i>Totale</i>	-6.120	-10.425	-12.542

2.3 Sono realistiche le proiezioni inerziali?

Il grado di realismo delle proiezioni inerziali varia radicalmente nelle diverse classi di età. Inoltre, è fin banale ricordare che allontanandoci dal 2001 cresce il grado di incertezza dei risultati. Ragioniamo sul trentennio 2001-2031: non si tratta di un intervallo temporale troppo esteso, poiché molti servizi (si pensi ad esempio alle scuole, alle strade e agli ospedali) vanno programmati su un orizzonte almeno trentennale.

2.3.1 La popolazione anziana

Iniziamo dalla popolazione con più di 60 anni. È verosimile che nel prossimo trentennio questa classe di età verrà poco toccata dalle migrazioni. Infatti, immigrazioni ed emigrazioni di ampio raggio riguardano per lo più persone con meno di 30 anni. Di conseguenza, le stime inerziali della popolazione di età 60+ nel 2031 si potranno modificare quasi solo per effetto di variazioni della sopravvivenza. A meno di drammatiche riduzioni dell'assistenza sociale e sanitaria – difficili da ipotizzare in una società ricca come quella marchigiana – è difficile pensare all'incremento della mortalità. Al contrario, nei prossimi anni è verosimile che la sopravvivenza degli adulti e degli anziani aumenti ancora. Nelle sue recenti previsioni di popolazione, l'Istat ha ipotizzato un ulteriore, graduale incremento della sopravvivenza. Sotto questa ipotesi – che appare realistica, data l'evoluzione della mortalità negli ultimi anni – nel 2031 nelle Marche gli anziani saranno più numerosi rispetto a quanto previsto mantenendo fissa la sopravvivenza del 1998. Rispetto alle previsioni inerziali, le persone con più di 60 anni aumenterebbero di 130 mila unità (da 448 a 578 mila). Particolarmente rilevante dovrebbe essere la crescita dei vegliardi: secondo l'Istat nel 2031 i marchigiani ultranovantenni potrebbero essere quasi 43 mila: molto di più dei 17 mila previsti fissando la mortalità del 1998, più del triplo dei 12 mila del 2001. Quindi, le stime inerziali della popolazione con più di 60 anni riportate in tabella 7 possono venire considerate come limiti inferiori: gli anziani e i grandi vecchi probabilmente saranno assai più numerosi.

2.3.2 La potenziale forza lavoro

I trend futuri della sopravvivenza non influenzeranno la consistenza numerica della popolazione in età 20-59 nel trentennio 2001-31. Infatti, anche se la mortalità in età 0-59 si annullasse, nel 2031 i componenti della potenziale forza lavoro sarebbero solo 16 mila in più, il 3% in più rispetto ai 560 mila previsti sotto le ipotesi inerziali.

Anche i possibili incrementi della fecondità non sembrano in grado di rovesciare i termini della questione. Supponiamo infatti che nel decennio 2001-2011 i marchigiani passino – improvvisamente – ad avere 1,8 figli per donna, ossia a un livello di fecondità superiore del 50% rispetto a quello attuale. Sotto questa ipotesi (abbastanza irrealistica, a dire il vero) nel 2031 nella classe di età 20-59 vi sarebbero 620 mila persone, ossia 180 mila in meno rispetto alle 800 mila attuali.

Di conseguenza, la consistenza numerica di questa classe di età – centrale per la persistenza del sistema produttivo e per la società marchigiana – è legato all'apporto di

popolazione immigrata. A questo punto i ragionamenti puramente demografici lasciano lo spazio a considerazioni di ordine sociale, economico e politico. Decidendo di adottare il sistema delle quote, l'Italia ha esplicitamente deciso di voler governare i flussi migratori. Possiamo chiederci quali dovrebbero essere i flussi ottimali – dal punto di vista economico e sociale – per mantenere ed espandere l'attuale sistema produttivo e l'attuale qualità della vita.

Supponiamo, in prima battuta, di porre un semplice obiettivo “demografico”: quanti persone dovrebbero entrare nelle Marche per mantenere l'attuale numero di persone in età 20-59? La risposta è scritta nelle colonne di tabella 8: nel decennio 2001-11 dovrebbero entrare 5 mila persone l'anno, nel decennio successivo 8 mila persone l'anno, nel decennio 2021-31, infine, 10 mila persone l'anno. Con flussi di questo tipo, il 30% delle persone adulte residenti nelle Marche nel 2031 sarebbero entrate in regione nel trentennio precedente.

Questo esito migratorio – che può apparire irrealistico – a nostro avviso è assai plausibile. Le migrazioni sono determinate da fattori di spinta e di attrazione. Purtroppo per i prossimi decenni è difficile pensare che nei paesi poveri si esaurirà la spinta verso i paesi a sviluppo avanzato. Per dare un solo dato, nella sola Nigeria alla fine del XX secolo vivevano 45 milioni di persone con meno di 15 anni. Nello stesso tempo, nelle Marche (come in tutto il Centro Nord d'Italia) si possono individuare tre potenti fattori di attrazione, che si accostano a quanto appena visto sull'evoluzione demografica.

Innanzitutto, *le Marche sono una regione ricca*, dove sono sempre meno le persone che hanno convenienza e disponibilità ad affrontare lavori manuali o – comunque – troppo faticosi. Aumentano anche le persone con obiettivi lavorativi “alti”, che studiano fino all'università: ciò è ovviamente auspicabile, ma comporta – di per sé – la riduzione del numero di giovani lavoratori. La ricchezza determina anche l'incremento di attività di servizio alla persona: dai lavori domestici, ai ristoranti, al *fitness*. Sono lavori dove è difficile ipotizzare recuperi di produttività, che esigono disponibilità di forza lavoro.

In secondo luogo, *la struttura produttiva delle Marche ha fame di lavoro operaio a costo contenuto*. Le piccole imprese, fortemente sbilanciate verso l'*export*, non possono accrescere eccessivamente i costi, perché sottoposte ai vincoli della concorrenza interna e – specialmente – internazionale. Di conseguenza, le imprese saranno disposte a fare carte false pur di attrarre lavoratori che si accontentano di stipendi contenuti, che per i lavoratori stranieri provenienti dai paesi poveri sono invece piccoli tesori. Alternativamente, le imprese marchigiane potranno esternalizzare parte delle loro attività produttive, come già sta accadendo (ad esempio) in direzione dei paesi del ex blocco comunista. Tuttavia, un'eccessiva esternalizzazione è poco auspicabile, per almeno due motivi. In primo luogo, se il numero di lavoratori italiani diminuiscono eccessivamente, il sistema pensionistico rischia di andare verso la bancarotta. Già nel 2001 nelle Marche c'erano cinque pensionati ogni dieci lavoratori: secondo le previsioni inerziali, nel 2031 il rapporto passerà a otto pensionati per dieci lavoratori e se si realizzeranno gli auspicabili recuperi di sopravvivenza previsti dall'Istat, in ipotesi di popolazione chiusa nel 2031 vi sarà un ultrasessantenne per ogni persona in età 20-59. Inoltre, la struttura produttiva distrettuale – basata sulla prossimità concorrente fra i

diversi attori della produzione, sull'exasperazione della qualità e sulle innovazioni di processo – potrebbe soffrire dell'eccessiva esternalizzazione.

In terzo luogo, *la struttura dell'assistenza alle persone (minori e anziani, innanzitutto) è basata sulle reti familiari, con uno scarso coinvolgimento dell'ente pubblico*. La crisi finanziaria del sistema di *welfare* pubblico rende difficile – nel breve e medio periodo – invertire questa tendenza. Sarà difficile che nei prossimi anni parti consistenti dei costi dei figli e di assistenza agli anziani siano sostenuti dalla mano pubblica. *Sic stantibus rebus*, ciò ostacola l'incremento dell'occupazione femminile. Oppure, se molte donne entreranno a tempo pieno nel mercato del lavoro vi potrà essere un forte incremento della richiesta di lavoro domestico e di assistenza, con conseguente incremento di lavoratori stranieri. A cavallo di fine '900, l'esplosione del fenomeno delle “badanti” è stato determinato proprio da questa miscela fra “famiglia forte”, invecchiamento della popolazione e crisi del *welfare*.

Insomma, frenando eccessivamente l'ingresso di immigrati nelle Marche si rischia di impiombare le ali ai futuri processi di sviluppo economico e alla qualità della vita delle famiglie autoctone. Con questo non si vogliono sminuire i problemi che si accompagnano a una società multietnica. Il processo va gestito e governato. Diremo qualcosa nel terzo paragrafo, dopo aver esaminato alcune caratteristiche delle immigrazioni straniere nelle Marche.

2.3.3 *La popolazione giovanile*

La reale consistenza della popolazione giovanile nei prossimi decenni sarà determinata da tre fattori: la fecondità degli attuali residenti, il numero e la fecondità degli immigrati. La fecondità degli autoctoni è leggermente cresciuta negli ultimi anni del XX secolo, e recuperi più consistenti sembrano verosimili per i prossimi anni. Infatti, molte coppie cercheranno di avere i figli la cui nascita è stata procrastinata nel corso degli anni '90, durante i quali l'età media al parto è sensibilmente cresciuta. È anche possibile che nei prossimi anni si crei un clima più amichevole verso le famiglie con figli, grazie anche a interventi fiscali che iniziano – a partire da metà anni '90 – ad essere un po' più significativi (anche se ancora lontani da paesi come la Francia e la Germania). È quindi possibile che la fecondità degli attuali marchigiani cresca, abbandonando i bassissimi livelli di fine '900. Tuttavia, anche se la fecondità nel nuovo secolo crescesse improvvisamente del 50%, la consistenza numerica della classe 0-19 sarebbe inferiore di 15 mila unità nel 2031 rispetto al 2001, sempre nell'ipotesi di popolazione chiusa.

Tuttavia, è possibile che le cose vadano in modo un po' diverso. Infatti, se la fecondità degli immigrati resterà sensibilmente più elevata rispetto a quella degli autoctoni (sembra attorno a 2 figli per donna alla fine del '900, anche se si tratta di stime un po' spericolate) e se il numero di immigrati aumenterà nella misura prima ipotizzata, le scuole delle Marche diventeranno rapidamente multietniche, e nel 2031 il numero di bambini e di giovani potrà superare quello attuale. È difficile dire come si evolverà nel futuro la fecondità degli immigrati: le esperienze storiche dimostrano che gli esiti delle migrazioni sulla fecondità sono disparati. Data l'attuale situazione italiana, gli immigrati potrebbero anche modulare rapidamente verso il basso le loro aspettative di fecondità, data la scarsa attenzione (in termini di fisco e servizi) verso le famiglie con figli, per un naturale processo di imitazione, dove il basso numero di figli viene

associato al benessere e alla possibilità di accrescere le possibilità di ascesa sociale per i (pochi) figli stessi, e alla luce del forte declino verificatosi in molti fra i paesi d'origine.

3. La popolazione straniera

In un saggio pubblicato all'inizio del 1997, Giovanna Vicarelli ed Eros Moretti affermano nelle Marche l'immigrazione straniera ha iniziato a occupare un ruolo non marginale a partire dalla prima metà degli anni '90 ⁽¹⁾. Durante quegli anni “... si coglie l'inizio di una nuova fase delle immigrazioni nella regione, caratterizzata dall'arrivo delle famiglie, dalla maggior durata dei soggiorni, dalla diminuzione del turnover e del tasso di attività (indice, quest'ultimo, della sempre maggior presenza di casalinghe e bambini)” (Vicarelli, 1997, p. 209). Gli immigrati cessano di essere occupati solo in ruoli economici marginali, e vengono inseriti in misura sempre maggiore nei settori portanti dell'economia marchigiana. Nello stesso tempo, continuano ad aumentare gli immigrati impegnati nei servizi alla persona.

In questo paragrafo – pur non conducendo indagini così approfondite come quelle degli autori citati – presentiamo alcuni dati riferiti all'anno 2000, che permettono di mostrare come negli ultimi anni questa fase di stabilizzazione sia proseguita in modo accelerato, cogliendo anche altre specificità territoriali delle Marche.

3.1 Accelerazione della presenza straniera

Secondo le stime di Vicarelli, nel 1996 nelle Marche vivevano all'incirca 20 mila stranieri. I dati anagrafici mostrano che all'inizio del 2000 gli stranieri residenti erano già 35 mila, e che dopo un anno si avvicinavano alle 42 mila unità. Questi valori indicherebbero un incremento crescente negli ultimi anni del '900. Di conseguenza, all'inizio del 2001 il 2,83% per cento dei residenti nelle Marche non aveva la cittadinanza italiana: un dato superiore al 2,53 dell'Italia (tabella 9).

Queste cifre sono attendibili? Da una lato, le Anagrafi possono sovrastimare il numero degli stranieri, poiché chi si trasferisce di residenza – se esce dall'Italia o non si iscrive in un altro comune italiano – raramente viene cancellato dal registro. Per converso, è opinione comune che a cavallo del nuovo secolo siano fortemente aumentate le presenze irregolari, ovviamente non registrate in anagrafe. Mentre scriviamo, sono in corso le procedure di regolarizzazione della legge Bossi-Fini: nei primi mesi del 2003 sarà verosimilmente possibile avere un'idea più precisa sulla consistenza della popolazione straniera nelle Marche (e in Italia) nei primi anni del nuovo secolo.

Quindi – anche se i dati anagrafici vanno accettati con beneficio di inventario – sembra che negli ultimi anni la popolazione straniera sia cresciuta più velocemente nelle Marche che in Italia. I dati del 2000 mostrano che tale crescita è dovuta specialmente al saldo migratorio, positivo per gli stranieri di più di 6 mila unità, mentre il surplus dei nati sui (pochissimi) morti non arriva a mille. Per inciso, notiamo che anche il saldo

¹ Per un'analisi completa – dal punto di vista demografico, economico e sociale – delle migrazioni straniere verso le Marche fino a metà degli anni '90 si vedano i due volumi: *La presenza straniera in Italia, il caso delle Marche* (a cura di EROS MORETTI e ANTONIO CORTESE), Franco Angeli, Milano, 1990; *Una regione al bivio: immigrati e mercato del lavoro nelle Marche* (a cura di EROS MORETTI e GIOVANNA VICARELLI), Assessorato alla Formazione Professionale e Problemi del Lavoro, Regione Marche, Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro, 1997.

migratorio con le altre regioni italiane è fortemente positivo, di poco superiore a 5 mila persone. Di conseguenza, malgrado un saldo naturale globalmente negativo di 3 mila unità (ma la differenza fra morti e nati sarebbe di 4 mila unità, considerando solo gli italiani), la popolazione delle Marche cresce – nel corso del 2000 – di 8 mila unità: 7 mila stranieri e mille italiani in più.

Fra gli stranieri, nelle Marche come in Italia, il numero dei maschi è grossomodo equivalente a quello delle femmine anche se – come vedremo fra poco – questo bilanciamento è frutto anche della combinazione di strutture per sesso assai diverse secondo le nazionalità: ciò significa che per alcune nazionalità (nelle Marche come nel resto dell'Italia) il processo di integrazione familiare è ancora in uno stadio iniziale.

Le donne straniere residenti nelle Marche hanno messo al mondo quasi 2,4 figli per donna, e il 7% dei nuovi nati del 2000 sono stati registrati in Anagrafe come stranieri (generalmente, ciò significa che entrambi i genitori sono stranieri). Questi dati suggeriscono due osservazioni. In primo luogo, nelle Marche la fecondità delle donne straniere è doppia rispetto a quella delle donne italiane. Anche se la nostra stima del numero medio di figli per donna è meramente indicativa – poiché non conosciamo la struttura per età né delle nuove madri né delle donne straniere – possiamo affermare che il contributo degli stranieri per ravvivare la fecondità regionale inizia ad essere significativo.

In secondo luogo la fecondità delle donne straniere è più alta nelle Marche che in Italia. Poiché, generalmente, gli emigranti iniziano ad aver figli solo dopo aver raggiunto una certa stabilizzazione economica e sociale, ciò potrebbe indicare percorsi di integrazione degli stranieri più accelerati e avanzati nelle Marche rispetto al resto del Paese. Questa idea è confermata anche da una proporzione di stranieri minorenni più elevata nelle Marche rispetto all'Italia (22% contro 19%).

3.2 Le differenze territoriali interne alle Marche

All'inizio del 2001, in tutte le province delle marche la proporzione di stranieri è superiore al 2%. La provincia più "colorata" è Macerata (3,8%), seguita da Pesaro e Urbino (2,8%), Ancona (2,7%) e Ascoli (2,2%). La provincia di Ascoli si conferma come quella meno ricettiva (o attraente) verso gli stranieri anche alla luce dei dati sulla dinamica del fenomeno: nel corso del 2000 gli stranieri aumentano "solo" del 16%, contro il 23% di Ancona, il 21% di Pesaro e Urbino e il 20% di Macerata. Verosimilmente, Macerata è la provincia dove il processo di integrazione è più avanzato, poiché la fecondità è relativamente elevata, e più del 9% dei nati del 2000 venne registrato in Anagrafe come straniero.

Per meglio chiarire le differenze fra le province dovremmo approfondire le tipologie dell'immigrazione straniera nelle Marche, in particolare con riferimento all'organizzazione del lavoro e della residenza. Come accennato, in questa sede non approfondiamo questi aspetti, limitandoci a trattare tematiche di ordine esclusivamente demografico, utilizzando dati di fonte anagrafica.

Tabella 9 – Movimento demografico in Italia, nelle Marche e nelle province marchigiane nel 2000

		Province					
		Italia	Marche	Pesaro Urbino	Ancona	Macerata	Ascoli
Popolazione 1 gennaio 2000	Totale	57.679.895	1.460.989	344.494	444.056	302.648	369.791
	Italiana	56.409.342	1.426.424	336.433	434.233	292.991	362.767
	Straniera	1.270.553	34.565	8.061	9.823	9.657	7.024
Popolazione 1 gennaio 2001	Totale	57.844.017	1.469.195	347.409	446.485	304.398	370.903
	Italiana	56.379.428	1.427.633	337.640	434.418	292.820	362.755
	Straniera	1.464.589	41.562	9.769	12.067	11.578	8.148
Nati vivi	Totali	543.039	12.449	3.053	3.648	2.545	3.203
	Italiani	517.123	11.581	2.860	3.389	2.311	3.021
	Stranieri	25.916	868	193	259	234	182
Morti	Totali	560.241	15.506	3.720	4.785	3.361	3.640
	Italiani	558.326	15.458	3.706	4.771	3.355	3.626
	Stranieri	1.915	48	14	14	6	14
Iscritti	Totali	1.572.612	38.681	10.289	11.634	8.245	8.513
	Italiani	1.273.585	28.151	7.696	8.690	5.317	6.448
	Stranieri	299.027	10.530	2.593	2.944	2.928	2.065
Cancellati	Totali	1.391.288	27.418	6.707	8.068	5.679	6.964
	Italiani	1.262.296	23.065	5.643	7.123	4.444	5.855
	Stranieri	128.992	4.353	1.064	945	1.235	1.109
Saldo totale	Totale	164.122	8.206	2.915	2.429	1.750	1.112
	Italiani	-29.914	1.209	1.207	185	-171	-12
	Stranieri	194.036	6.997	1.708	2.244	1.921	1.124
Saldo naturale	Totale	-17.202	-3.057	-667	-1.137	-816	-437
	Italiani	-41.203	-3.877	-846	-1.382	-1.044	-605
	Stranieri	24.001	820	179	245	228	168
Saldo migratorio	Totale	181.324	11.263	3.582	3.566	2.566	1.549
	Italiani	11.289	5.086	2.053	1.567	873	593
	Stranieri	170.035	6.177	1.529	1.999	1.693	956
% stranieri 1.1.2000		2,20%	2,37%	2,34%	2,21%	3,19%	1,90%
% stranieri 1.1.2001		2,53%	2,83%	2,81%	2,70%	3,80%	2,20%
% nati stranieri		4,77%	6,97%	6,32%	7,10%	9,19%	5,68%
% morti stranieri		0,34%	0,31%	0,38%	0,29%	0,18%	0,38%
% iscritti stranieri		19,01%	27,22%	25,20%	25,31%	35,51%	24,26%
% cancellati stranieri		9,27%	15,88%	15,86%	11,71%	21,75%	15,92%
Tasso incremento naturale		-0,01%	-0,05%	-0,05%	-0,06%	-0,07%	-0,03%
Tasso incremento migratorio		0,07%	0,14%	0,21%	0,14%	0,14%	0,08%
Tasso incremento totale		0,06%	0,09%	0,16%	0,07%	0,08%	0,05%
Tasso incremento italiani		-0,05%	0,08%	0,36%	0,04%	-0,06%	0,00%
Tasso incremento stranieri		15,27%	20,24%	21,19%	22,84%	19,89%	16,00%
% minorenni		19%	22%	22%	23%	22%	23%
% donne		48%	47%	48%	48%	46%	45%
Stima fecondità straniera *		1,86	2,39	2,38	2,36	2,47	2,34

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

* Si stima il numero medio di figli per donna nell'anno 2000 utilizzando la seguente formula: Nati/(donne - donne minorenni) x 32. Questa formula è sensata perché le donne straniere non minorenni hanno quasi tutte meno di 50 anni. Tuttavia, tale stima - basata su ipotesi assai forti di continuità nella struttura per età della fecondità - va accettata solo come meramente indicativa.

Tabella 10 – Movimento demografico nelle città marchigiane nel corso del 2000

		Pesaro	Urbino	Ancona	Macerata	Ascoli	Città capoluogo	Altri comuni
Popolazione	Totale	88.987	15.147	98.329	41.907	51.827	296.197	1.164.792
1 gennaio 2000	Italiana	87.079	14.449	95.648	40.781	51.335	289.292	1.137.132
	Straniera	1.908	698	2.681	1.126	492	6.905	27.660
Popolazione	Totale	89.408	15.240	98.404	41.833	51.814	296.699	1.172.496
1 gennaio 2001	Italiana	87.162	14.420	95.081	40.500	51.225	288.388	1.139.245
	Straniera	2.246	820	3.323	1.333	589	8.311	33.251
Nati vivi	Totali	757	145	773	289	426	2.390	10.059
	Italiani	721	123	716	274	418	2.252	9.329
	Stranieri	36	22	57	15	8	138	730
Morti	Totali	923	183	1.105	471	525	3.207	12.299
	Italiani	920	183	1.104	471	525	3.203	12.255
	Stranieri	3	0	1	0	0	4	44
Iscritti	Totali	1.962	511	2.244	967	846	6.530	32.151
	Italiani	1.425	287	1.493	646	690	4.541	23.610
	Stranieri	537	224	751	321	156	1.989	8.541
Cancellati	Totali	1.375	380	1.837	859	760	5.211	22.207
	Italiani	1.143	256	1.672	730	693	4.494	18.571
	Stranieri	232	124	165	129	67	717	3.636
Saldo totale	Totali	421	93	75	-74	-13	502	7.704
	Italiani	83	-29	-567	-281	-110	-904	2.113
	Stranieri	338	122	642	207	97	1.406	5.591
Saldo naturale	Totali	-166	-38	-332	-182	-99	-817	-2.240
	Italiani	-199	-60	-388	-197	-107	-951	-2.926
	Stranieri	33	22	56	15	8	134	686
Saldo migratorio	Totali	587	131	407	108	86	1.319	9.944
	Italiani	282	31	-179	-84	-3	47	5.039
	Stranieri	305	100	586	192	89	1.272	4.905
% stranieri 1.1.2000		2,14%	4,61%	2,73%	2,69%	0,95%	2,33%	2,37%
% stranieri 1.1.2001		2,51%	5,38%	3,38%	3,19%	1,14%	2,80%	2,84%
% nati stranieri		4,76%	15,17%	7,37%	5,19%	1,88%	5,77%	7,26%
% morti stranieri		0,33%	0,00%	0,09%	0,00%	0,00%	0,12%	0,36%
% iscritti stranieri		27,37%	43,84%	33,47%	33,20%	18,44%	30,46%	26,57%
% cancellati stranieri		16,87%	32,63%	8,98%	15,02%	8,82%	13,76%	16,37%
Tasso incremento naturale		-0,05%	-0,06%	-0,08%	-0,11%	-0,05%	-0,07%	-0,05%
Tasso incremento migrat.		0,12%	0,15%	0,02%	-0,04%	-0,01%	0,04%	0,16%
Tasso incremento totale		0,07%	0,09%	-0,07%	-0,15%	-0,05%	-0,03%	0,12%
Tasso incremento italiani		0,10%	-0,20%	-0,59%	-0,69%	-0,21%	-0,31%	0,19%
Tasso incremento stranieri		17,71%	17,48%	23,95%	18,38%	19,72%	20,36%	20,21%
% minorenni		20%	20%	16%	14%	16%	17%	24%
% donne		47%	44%	51%	45%	48%	48%	46%
Stima fecondità straniera ^		1,66	3,36 §	1,73	1,30 §	1,12 §	1,73	2,57

§ Meno di 30 nati ^ vedi tabella precedente

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Proseguiamo con l'analisi territoriale, confrontando i comuni capoluogo con gli altri comuni marchigiani (ultime due colonne di tabella 10, e tabella 11). Come già detto, le Marche si contraddistinguono per l'assenza di conglomerati urbani, capaci di attrarre immigrazione in misura paragonabile alle aree metropolitane italiane ed europee. La proporzione di residenti nelle città capoluogo è la stessa per gli italiani e per gli stranieri (20%). Questo dato differenzia le Marche dalla media nazionale: in Italia, alla fine del 1997, il 50% degli stranieri viveva nei capoluoghi, contro il 30% del totale dei residenti.

Anche le dinamiche della popolazione straniera sono simili nelle città e nel contado: il 90% dell'accrescimento è dovuto al saldo positivo fra iscrizioni e cancellazioni per migrazioni, il 10% al saldo naturale positivo. Nei comuni non capoluogo queste dinamiche si accostano all'accrescimento della popolazione italiana (grazie a un saldo migratorio positivo di 5 mila unità), mentre nelle città il saldo positivo di popolazione è garantito esclusivamente dalla popolazione straniera, perché, come abbiamo già visto, anche nelle Marche la popolazione autoctona tende a lasciare i centri urbani maggiori.

Analizzando i dati dettagliati per le città capoluogo, si notano alcune specificità locali. La città con più stranieri è Urbino (5,4%), seguita da Ancona (3,4%) e Macerata (3,2%). Pesaro (2,5%) e Ascoli (1,1%) si collocano su livelli più bassi della media regionale. Particolarmente vivace è la dinamica di Ancona, dove nel corso del 2000 gli stranieri sono aumentati del 24%. Nel corso di quell'anno gli anconetani italiani diminuirono di 567 unità (-0,6%), ma la popolazione complessiva aumentò di 75 persone grazie a un saldo di anconetani stranieri positivo per 642 unità.

3.3 Gli stranieri delle Marche secondo la nazionalità e il sesso

L'analisi della popolazione straniera secondo la nazionalità e il sesso permette di trarre nuovi spunti, sia con riferimento a specificità locali che per sui percorsi di integrazione (tabella 12). Innanzitutto – com'era nelle attese – nelle Marche sono più diffusi gli stranieri provenienti dall'altra sponda dell'Adriatico. I cittadini della ex Jugoslavia e dell'Albania costituiscono – sommati assieme – il 33% degli stranieri residenti nel territorio marchigiano all'inizio del 2001 (contro il 20% medio nazionale). Per il resto, la composizione della popolazione straniera marchigiana non si scosta molto da quella media nazionale, con una forte presenza di magrebini (il 22% proviene da Marocco, Algeria e Tunisia), europei dell'Est (rumeni, russi, polacchi e ucraini), asiatici (per lo più cinesi, pakistani e del Bangladesh) e africani (per lo più senegalesi e nigeriani). Più ridotta – rispetto alla media nazionale – è la presenza di sudamericani.

Rispetto alla media nazionale, nelle Marche gli stranieri sono maggiormente concentrati in poche nazionalità: i cinque gruppi più diffusi (albanesi, marocchini, macedoni, tunisini e rumeni) raggiungono il 52% del totale. In Italia i primi 5 gruppi (identici a quelli visti nelle Marche, con i filippini al posto dei macedoni) non raggiungono il 38% del totale. Questo risultato è prevedibile, data la limitata consistenza demografica e territoriale delle Marche. Esso indica anche la consistenza delle catene migratorie, ossia il meccanismo attraverso il quale gli stranieri si chiamano l'un l'altro, con la conseguente polarizzazione, in specifiche località di gruppi omogenei.

Tabella 11 – Proporzioni di eventi demografici accaduti nei comuni capoluogo delle Marche nel corso del 2000, per gli italiani e per gli stranieri

Residente al 1 gennaio 2000	Italiani	20,3%
	Stranieri	20,0%
Residente al 1 gennaio 2001	Italiani	20,2%
	Stranieri	20,0%
Nascite	Italiani	19,4%
	Stranieri	15,9%
Iscrizioni all'anagrafe	Italiani	16,1%
	Stranieri	18,9%
Cancellazioni dall'anagrafe	Italiani	19,5%
	Stranieri	16,5%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Tabella 12 – Stranieri per nazionalità e sesso, provenienti dai paesi in via di sviluppo, residenti in Italia e nelle Marche il 1 gennaio 2001

Italia				Marche			
Nazione	Valore assoluto	% sul totale stranieri	% donne	Nazione	Valore assoluto	% sul totale stranieri	% donne
Marocco	194.617	13,3%	34%	1 Albania	7.163	17,2%	43%
Albania	163.868	11,2%	39%	2 Marocco	6.441	15,5%	40%
Filippine	72.275	4,9%	63%	3 Macedonia	3.957	9,5%	38%
Romania	62.262	4,3%	50%	4 Tunisia	2.246	5,4%	37%
Tunisia	60.441	4,1%	28%	5 Romania	1.691	4,1%	64%
Jugoslavia	60.146	4,1%	42%	6 Jugoslavia	1.412	3,4%	42%
Cina	58.844	4,0%	46%	7 Cina	958	2,3%	47%
Senegal	39.708	2,7%	11%	8 Senegal	931	2,2%	10%
Egitto	37.674	2,6%	28%	9 Polonia	829	2,0%	64%
Sri Lanka	36.281	2,5%	43%	10 Pakistan	694	1,7%	26%
Perù	32.706	2,2%	65%	11 Nigeria	668	1,6%	53%
India	29.341	2,0%	41%	12 Perù	656	1,6%	63%
Polonia	29.282	2,0%	67%	13 Bosnia	623	1,5%	45%
Macedonia	26.051	1,8%	34%	14 India	617	1,5%	38%
Ghana	24.689	1,7%	40%	15 Filippine	612	1,5%	69%
Nigeria	21.403	1,5%	56%	16 Russia	512	1,2%	79%
Brasile	19.003	1,3%	73%	17 Croazia	503	1,2%	49%
Bangladesh	17.984	1,2%	23%	18 Bangladesh	437	1,1%	26%
Pakistan	17.117	1,2%	24%	19 Ucraina	436	1,0%	76%
Croazia	16.626	1,1%	47%	20 Algeria	411	1,0%	16%
Totale stranieri	1.464.589			Totale stranieri	41.562		
<i>% prime 5 nazionalità</i>		37,8%		<i>% prime 5 nazionalità</i>		51,7%	
<i>% prime 10 nazionalità</i>		53,7%		<i>% prime 10 nazionalità</i>		63,3%	
<i>% prime 20 nazionalità</i>		69,7%		<i>% prime 20 nazionalità</i>		76,5%	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Come già accennato, sia per le Marche per l'Italia la proporzione di donne – vicina al 50% se si considerano tutti gli stranieri – è meno equilibrata nelle singole nazionalità. In Italia come nelle Marche, le filippine, le peruviane, le brasiliane, le polacche, le rumene, le russe, le ucraine e le nigeriane sono più numerose dei loro concittadini maschi. In molti altri gruppi, invece, i maschi sono di gran lunga maggioritari, specialmente fra i gli immigrati provenienti da paesi islamici. Tuttavia, nelle Marche maschi e femmine sono più bilanciati rispetto alla media nazionale. Ad esempio, la proporzione di donne è più elevata nelle Marche per le quattro nazionalità più diffuse (albanesi, marocchini, macedoni e tunisini). È un ulteriore segnale di percorsi di integrazione più avanzati nelle Marche che altrove.

Osservando gli stessi dati sulle nazionalità dettagliati per provincia, non si osservano polarizzazioni particolarmente accentuate (tabelle 13 e 14). Nelle province, tre fra le cinque nazioni prevalenti a livello regionale sono sempre presenti (Marocco, Albania e Macedonia), mentre si notano alcune specificità locali (gruppi di senegalesi in provincia di Pesaro, di pakistani a Macerata). Nelle città, invece – come nelle attese – si osserva una maggior presenza di nazionalità “specializzate” in assistenza alla persona, come i peruviani e i filippini.

Tabella 13 – Stranieri per nazionalità, provenienti dai paesi in via di sviluppo, residenti nelle province marchigiane. 1 gennaio 2001

	<i>Pesaro e Urbino</i>	<i>Ancona</i>	<i>Macerata</i>	<i>Ascoli Piceno</i>
Marocco	23%	Albania 15%	Macedonia 15%	Marocco 24%
Albania	19%	Tunisia 10%	Albania 14%	Albania 23%
Macedonia	7%	Macedonia 9%	Marocco 11%	Macedonia 5%
Tunisia	4%	Marocco 8%	Romania 5%	Jugoslavia 4%
Senegal	3%	Romania 4%	Pakistan 5%	Romania 3%
<i>Prime 5 nazionalità</i>	<i>56%</i>	<i>46%</i>	<i>50%</i>	<i>59%</i>

Fonte: nostre elaborazione su dati Istat

Tabella 14 – Stranieri per nazionalità, provenienti dai paesi in via di sviluppo, residenti nelle città marchigiane. 1 gennaio 2001

	<i>Pesaro</i>	<i>Urbino</i>	<i>Ancona</i>
Marocco	12%	Marocco 42%	Albania 11%
Albania	12%	Macedonia 16%	Filippine 9%
Perù	9%	Albania 6%	Tunisia 9%
Tunisia	6%	Nigeria 5%	Bangladesh 5%
Sri Lanka	5%	Tunisia 3%	Perù 3%
<i>Prime 5 nazionalità</i>	<i>44%</i>	<i>72%</i>	<i>37%</i>

	<i>Macerata</i>	<i>Ascoli Piceno</i>	<i>San Benedetto</i>
Macedonia	13%	Albania 21%	Albania 30%
Albania	9%	Jugoslavia 9%	Marocco 9%
Romania	5%	Filippine 8%	Romania 5%
Perù	5%	Polonia 6%	Tunisia 5%
Senegal	4%	Marocco 5%	Cina 4%
<i>Prime 5 nazionalità</i>	<i>36%</i>	<i>49%</i>	<i>53%</i>

Fonte: nostre elaborazione su dati Istat

4. Conclusioni

Negli ultimi decenni del XX secolo, alcune tendenze hanno profondamente trasformato la popolazione delle Marche e delle altre regioni del Centro e Nord Italia. La bassissima fecondità e il consistente recupero di sopravvivenza in età anziana hanno causato il rapido invecchiamento della popolazione. Nei prossimi anni si ridurrà fortemente la popolazione autoctona in età lavorativa, poiché i figli del *baby boom* (gli attuali 30-50enni) potranno venire sostituiti solo parzialmente dai figli del *baby bust* (le persone che ora hanno 0-19 anni). Nel frattempo, gli anziani aumenteranno, in misura inimmaginabile pochi anni or sono. Basti dire che – se le previsioni dell’Istat si realizzeranno – nel giro di trent’anni gli ultraottantenni raddoppieranno e gli ultranovantenni triplicheranno. Nelle Marche l’effetto combinato di questi fenomeni porterà – con tutta probabilità – a un continuo incremento di richiesta di manodopera immigrata. Infatti:

- (1) il sistema marchigiano è ricco di filiere manifatturiere tipicamente *job intensive* (come le svariate tipologie di artigianato artistico): è difficile pensare a riconversioni di tale portata da permettere, in tempi rapidi, consistenti recuperi di produttività. Quindi, per ogni pensionato gli imprenditori cercheranno di trovare un nuovo lavoratore;
- (2) le probabilità di sopravvivenza degli anziani delle Marche sono fra le più elevate al mondo: ciò porterà al continuo incremento di domanda di servizi alla persona, che le famiglie e il sistema di *welfare* faranno sempre più fatica a soddisfare;
- (3) le Marche sono una regione ricca, dove le persone sono sempre meno disposte ad accettare (per loro e per i loro figli) lavori faticosi e poco gratificanti. Ma – come mostrano le esperienze di altri paesi – l’aumento di ricchezza non porta alla sparizione dei lavori “sporchi” e alienanti: anzi, alcune specifiche mansioni sono più richieste proprio nelle società più ricche. Negli Stati Uniti della *new economy*, la mansione più diffusa è quella di *cassiere*.

Nelle Marche, il futuro è già cominciato. Senza tener conto dei clandestini, nel 2000 nelle Marche sono entrati (a saldo) 6 mila stranieri e 5 mila italiani, e il 7% dei nuovi nati sono stati stranieri. Questi 11 mila nuovi ingressi hanno garantito elasticità al mercato del lavoro, data la sostanziale piena occupazione della manodopera autoctona. Hanno garantito la copertura di mansioni (come i servizi domestici e i lavori operai di basso livello) che altrimenti sarebbero rimaste scoperte. Nel prossimo decennio, 10 mila nuovi ingressi l’anno potrebbero essere sufficienti per coprire il *deficit* di persone in età 20-39 (ritorna a tabella 8).

L’immigrazione va governata, incanalata verso forme che favoriscano una buona qualità della vita sia per gli immigrati che per gli autoctoni. Tuttavia, la struttura territoriale e produttiva delle Marche ha indotto la nebulizzazione dell’impatto migratorio, equamente ripartito fra le città e i comuni di dimensione inferiore. Anche per questo motivo – a quanto sembra – i percorsi di integrazione sono stati nelle Marche più rapidi che altrove. Si tratta, quindi, di accompagnare percorsi virtuosi già parzialmente avviati.

Ma le nuove tendenze di popolazione non dovrebbero influenzare solo le politiche migratorie. Trasformazioni così profonde esigono cambiamenti adeguati anche su altri due fronti. Innanzitutto, è importante ripensare a un sistema fiscale e di *welfare*, che negli anni passati ha oggettivamente penalizzato le famiglie numerose. Infatti, nelle Marche come in tutta Italia, nell'ultimo ventennio la decisione di avere il secondo e il terzo figlio è stata pesantemente condizionata dalla scarsità di adeguati servizi alla famiglia e dall'irrilevanza quantitativa delle politiche fiscali amichevoli verso le famiglie con più figli. Non si tratta di "sostituire" i lavoratori stranieri con i nuovi nati, per preservare un'improbabile etnia marchigiana. Anche volendo agire in questo senso, un incremento delle nascite nei prossimi 20 anni non avrebbe alcun impatto positivo sul mercato del lavoro. Si tratta invece di garantire alle coppie marchigiane e dei nuovi immigrati scelte familiari serene, che non siano vissute come penalizzanti per i genitori e per i nuovi nati.

Infine, per calibrare lo sviluppo dei prossimi decenni sulle nuove strutture di popolazione sarà indispensabile riaffrontare la questione pensionistica, per evitare che tutte le risorse del *welfare* siano drenate dalle pensioni. Già nel 2000 il *deficit* globale del sistema pensionistico italiano è stato di 50 miliardi di euro (il 5% del PIL), ripianato dalla fiscalità generale. I calcoli alla base delle riforme susseguitesi negli ultimi anni non potevano prevedere un incremento numerico così sostenuto della popolazione anziana. Per evitare drammatici "buchi" di fiscalità saranno quindi inevitabili nuove modifiche restrittive (come l'innalzamento dell'età pensionistica), che difficilmente non entreranno in contrasto con le aspettative dei futuri pensionati.

In conclusione, i dati attuali e la probabile evoluzione della popolazione futura suggeriscono di intervenire celermente su tre fronti:

- 1) quote migratorie commisurate alle effettive necessità del sistema delle imprese e delle famiglie. Per le Marche si può stimare una necessità di un saldo positivo di 10.000 nuovi ingressi l'anno (italiani o stranieri che siano) nel prossimo decennio;
- 2) adeguati sostegni alle famiglie con figli;
- 3) riforma del sistema pensionistico.

Altrimenti, si rischia di impiombare le ali di un sistema sociale come quello marchigiano che necessita, nello stesso tempo, di

- 1) un buon ricambio di forza lavoro;
- 2) un sistema familiare ricco e dinamico
- 3) risorse fiscali fresche per garantire un sistema di *welfare* all'altezza dei tempi.

Se si agirà con tempestività, le dinamiche di popolazione potranno continuare ad essere un elemento favorevole allo sviluppo. Altrimenti, si rischia di offuscare le possibilità di sviluppo, scaricando decisioni sempre più gravi sulle generazioni future.